

Provincia Regionale di Ragusa

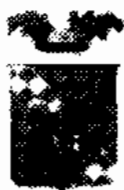


RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 17 Febbraio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.51 del 16.02.2012

Mediazione linguistica-culturale all'interno della casa circondariale di Ragusa con il progetto "Ponte" della Provincia.

La Provincia attiva un servizio di mediazione linguistica e culturale all'interno della casa circondariale di Ragusa, a favore dei detenuti extracomunitari.

Presentato dall'assessore provinciale alla Programmazione Socio Economica e Politiche Euromediterranee, Giovanni Di Giacomo il progetto "Ponte", alla presenza del presidente Franco Antoci, il direttore della casa circondariale, Santo Mortillaro e Maria Monteiro, presidente dell'Associazione Laica Immigrati (ALI).

"La Provincia – dichiara il presidente Antoci – è stata sempre felice di contribuire a migliorare le condizioni di vita dei detenuti, di qualsiasi provenienza, all'interno della casa di Ragusa, facendo così sentire loro la vicinanza della comunità provinciale."

"Il progetto "Ponte" – spiega l'assessore Di Giaco – che avrà la durata di dodici mesi a cura dell'ALI, metterà a disposizione di tutti i supporti efficienti ed efficaci per un agevole e rapido superamento delle difficoltà linguistiche e culturali, soprattutto nella molteplicità interpretative delle norme che, spesso, sono alla base della condizione di disagio e isolamento dei detenuti stranieri. Di fatto, gli extracomunitari non comprendono i loro avvocati e viceversa, come gli usi e costumi locali. Proprio oggi il direttore Mortillaro ha confermato che il cinquanta per cento della popolazione carceraria è rappresentata da stranieri con grandi problemi di rapporti interpersonali con gli altri detenuti per ragioni di lingua, religione e costumi."

(ar)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 052 del 16.2.2012

La Provincia alla Bit. Il cinema è motivo d'attrazione turistica

Il cinema è un motivo di forte attrazione turistica per la provincia di Ragusa. La fiction di Montalbano è un'occasione che ha permesso al territorio di quintuplicare le presenze. E' giocoforza puntare sul fenomeno del cineturismo alla vigilia di una nuova stagione di rilancio in chiave turistica del territorio, in considerazione che la nuova stagione televisiva incoraggia molto il visitatore ad un viaggio in provincia di Ragusa. La prossima settimana prende il via la nuova serie 'Montalbano giovane' con Michele Riondino protagonista e a marzo la Palomar ricomincia le riprese per nuovi quattro episodi del 'vecchio' Montalbano con Zingaretti protagonista.

Con queste produzioni all'attivo, la terra iblea si conferma sempre più un set naturale a cielo aperto. Sono numerosi e di successo i film che sono stati girati nella provincia del Sud-Est siciliano. La bellezza rurale dei paesaggi, le coste sabbiose, l'architettura liberty e barocca costituiscono una scenografia a cielo aperto come ha sottolineato nell'incontro sul cineturismo l'attrice ragusana Loredana Cannata che ha scoperto la 'sua' provincia proprio grazie a Montalbano, lei che vi è pure nata.

"Solo dopo essere andata via da Giarratana – rivela Loredana Cannata – ho avuto modo di apprezzare il territorio ragusano ed è stata una scoperta mozzafiato. Ecco perché grandi film sono stati realizzati a Ragusa e registi come Zampa, Germa e Tornatore si sono fatti catturare dalle location ragusane". Non a caso lo scrittore Gesualdo Bufalino definiva i luoghi iblei 'naturali cinematografici'. Luoghi che per una felice alleanza di suggestioni audiovisive, socio-storiche, antropologiche, costituiscono già di per sé scenografie e sceneggiature bell'e fatte".

Un aspetto che ha sottolineato l'assessore al Turismo Ivana Castello che ha promosso per l'edizione di quest'anno alla Bit due eventi, uno sul cineturismo e uno sulla promozione della cacioteca regionale siciliana. Il confronto sul cineturismo ha registrato anche la partecipazione del presidente dell'Urps Giovanni Avanti che rimarcato il felice connubio cinema-territorio in Sicilia.

La presenza della provincia di Ragusa alla Bit 2012 sarà caratterizzata anche dalla promozione delle eccellenze enogastronomiche che caratterizzano l'economia iblea. Si comincia dal Ragusano Dop per proseguire con il vino Cerasuolo Docg, col cioccolato di Modica e l'olio Olio Dop Monti Iblei) che rappresentano sempre il biglietto da visita del territorio ibleo.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n.53 del 16.02.2012

Palestra Curcio di Ispica. L'assessore Terranova relazione alla Quarta Commissione.

La Quarta Commissione consiliare, presieduta dal consigliere Vincenzo Pitino, è stata informata dall'assessore provinciale all'Istruzione ed Edilizia Scolastica, riguardo i lavori da effettuare all'interno della palestra del Liceo Curcio di Ispica.

“All'assessore Terranova – spiega Vincenzo Pitino – abbiamo chiesto di relazionarci lo stato dell'arte dei lavori di ripristino e riadattamento della palestra del Curcio di Ispica. La necessita di sentire l'assessore all'Edilizia Scolastica scaturisce da una serie di sopralluoghi che questa Commissione ha eseguito in vari istituti della provincia, durante le scorse settimane, per accertare le possibili criticità di ogni edificio. In particolare, per il Liceo Classico Curcio, gli uffici dell'assessorato all'Edilizia Scolastica, hanno già concordato con i Vigili del Fuoco i lavori da effettuare per ottenere il rilascio delle autorizzazioni necessarie per la fruizione in sicurezza della palestra. Per gli altri istituti – conclude Pitino – l'assessore Terranova ha annunciato una serie di interventi strutturali, ritenuti prioritari e già avviati per i relativi appalti, solo in alcuni edifici scolastici a causa delle esigue risorse economiche.” Alla fine dell'incontro la Quarta Commissione ha concordato di assumere una posizione chiara e decisa a sostegno del potenziamento del Liceo Classico Campailla di Modica, vicenda ancora non conclusa, per evitare l'eventuale accorpamento con altri istituti d'istruzione.

Fanno parte della Quarta Commissione, oltre a Pitino, i consiglieri: Giovanni Iacono, Enzo Pelligra, Salvatore Moltisanti, Salvatore Criscione, Fabio Nicosia e Venerina Padua.

(ar)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

All'Ars si cerca una mediazione mentre Lombardo avverte: recepiamo la norma nazionale di Monti

Provincia, il futuro resta incerto

Il presidente Franco Antoci: commissariamento non previsto dalla legge

Giorgio Antonelli

Quale sarà la fine della Provincia, i cui organi si approssima alla scadenza naturale del mandato quinquennale?

La risposta verrà forse la prossima settimana dalla Commissione affari generali e istituzionali dell'Ars che sta cercando di individuare un «onorevole compromesso» (la definizione è del presidente della Provincia, Franco Antoci) circa le due tesi in atto contrapposte. Quella, da un lato, del governatore della Regione, Raffaele Lombardo, che vorrebbe commissariare l'ente per il periodo dell'interregno, come d'altro canto prevedono anche le norme in materia del governo Monti. Dall'altro lato, la tesi cara al presidente della Provincia, Franco Antoci e agli organi dirigenti dell'Unione province italiane, secondo la quale si dovrebbe procedere con una proroga degli attuali organismi, stante che il commissariamento si tradurrebbe in una vera "jattura" per gli enti stessi (costretti, di fatto, per oltre un anno all'immobilismo ed alla paralisi di una gestione commissariale), nonché per la palese violazione della normativa nazionale e regionale in materia, che statuisce il ricorso al commissario solo in caso di decadenza o scioglimento dell'ente locale. Ipotesi che non sono conformi a quanto avverrà a Ragusa, ossia la scadenza

naturale degli organismi.

«Si discute ancora, anche a livello nazionale – spiega il presidente Antoci – come riformare le Province, affinché non si riducano, come prospettato originariamente, a meri centri di coordinamento. Vi sono allo studio varie proposte, vedremo cosa ne verrà fuori, ma di certo non si potrà procedere, nelle more, con il commissariamento, non solo dannoso per gli enti, ma anche illegittimo perché non contemplato dall'attuale legislazione».

Il dibattito a livello regionale, intanto, si accende proprio

sull'opportunità del commissariamento di Ragusa e Caltanissetta (quest'ultima invero retta già da un commissario per le dimissioni del suo presidente). Ad incalzare in tal senso il governo regionale è il capogruppo del Pid all'Ars, Rudy Maira, che «valuta con attenzione le disposizioni introdotte dal governo Monti», ma nel contempo sollecita governo e forze politiche siciliane a che l'Ars approvi una legge specifica, rafforzando gli enti intermedi e ne ampli poteri e competenze».

Quanto al quesito amletico di cosa fare nelle more della legge di riforma, il Pid regionale (partito che non è rappresentato neanche nella giunta Antoci, né in consiglio provinciale a Ragusa) il capogruppo Maira ipotizza che «il commissariamento possa estendersi a tutto il 2012, per evitare rinnovi con l'attuale sistema e consentire invece l'applicazione di una riforma che siamo obbligati a fare».

Di commissariamento, almeno per Ragusa, non parla il governatore Lombardo che, però, per primo aveva fatto riferimento a tale opzione. Di sicuro, an-

che la Regione va spedita verso la soppressione degli enti sovramunicipali: «Recepiamo la norma nazionale – ha infatti ribadito il governatore – affinché non si facciano in primavera le elezioni provinciali a Ragusa e Caltanissetta. Poi, nell'arco di un anno o forse più, avremo il tempo di dare corpo ad una legge più compiuta ed organica».

Il presidente della Regione, che ha confermato la mediazione che sta maturando tra le forze politiche in commissione Affari istituzionali, si è poi soffermato sull'idea di procedere, in sostituzione delle Province, alla costituzione di consorzi tra Comuni: «L'ipotesi di liberi consorzi – ha sottolineato ieri – non è affatto tramontata. C'è un impegno delle forze politiche su questo punto e spero che in seguito venga rispettato. A me, comunque, ciò che preme è il decentramento di funzioni e poteri».

Nessun accenno, dunque, almeno nelle dichiarazioni rilasciate dal governatore all'Agì, al commissariamento o alla proroga degli organismi elettivi alla guida della Provincia di Ragusa. Appare scontato, però, che non ci saranno nuove elezioni. Ed il fatto che a Caltanissetta, seppur per altri aspetti, sia già arrivato un commissario non è certo... benaugurale! Ma il presidente Antoci e l'Up: certo non resteranno inerti dinanzi a tale prospettiva.

AMBIENTE. Tavolo tecnico dell'assessore Giovanni Scucces. Prima cosa capire la portata del fenomeno

Piano anti-randagismo Si parte dalle adozioni

●●● L'assessore provinciale all'Ambiente, Giovanni Scucces, ha riunito i partners del progetto per programmare e avviare in tempi brevi la fase di comunicazione del "Progetto Pilota" per la gestione della popolazione canina nella provincia di Ragusa. Obiettivo degli incontri che avranno cadenza mensile, sarà

programmare le attività di comunicazione previste dal progetto e finalizzate a sensibilizzare la popolazione iblea verso una tematica così importante qual'è quella del fenomeno del "randagismo". Dall'incontro è emersa la necessità di focalizzare l'attenzione su alcuni dei principali aspetti. Tra questi la

promozione delle adozioni in loco, il coinvolgimento degli studenti delle scuole primarie nelle attività di sensibilizzazione quale target preferenziale per veicolare in maniera più ampia e capillare il messaggio, l'istituzione di un numero verde a cui i cittadini possano rivolgersi, nonché tutte le informazioni relative all'obbligo della microchippatura ed alla sterilizzazione degli animali. «Questo primo incontro - afferma Scucces - non solo è stato importante per fare il punto della situazione ma

soprattutto per confrontarci sulle azioni da mettere in campo». All'incontro erano presenti l'assessore alla Tutela degli animali del comune di Ragusa, Francesco Barone, l'assessore all'Ambiente del comune di Ispica, Cesare Pellegrino, il Comandante della Polizia Municipale del comune di Stanta Croce, Maria La Rosa, Gaetano Gintoli per l'Asp di Ragusa - Dipartimento Provinciale Veterinario, Giovanna Criscione per l'Ufficio Scolastico Provinciale ed i rappresentanti della Lav e dell'Enpa. (1°GN)

RAGUSA ALLA BIT DI MILANO

Attrarre i turisti con la fiction e col formaggio

MICHELE BARBAGALLO

Sarà presentata stamani alle 12 alla Bit di Milano, nello stand della Provincia di Ragusa, la nuova Cacioteca regionale siciliana inaugurata nel gennaio scorso proprio accanto al Corfilac. Ai giornalisti ed operatori presenti, il prof. Giuseppe Licitra, presidente del Corfilac, proponendo alcuni dei più pregiati formaggi siciliani e nazionali, spiegherà le motivazioni che hanno portato alla realizzazione della struttura da lui diretta, che rappresenta un "unicum" in Italia. La Cacioteca Regionale Siciliana nasce infatti per "non dimenticare" un patrimonio culturale secolare ereditato da sapienti uomini e donne che hanno segnato la storia dell'universo caseario.

Oggi Licitra presenta la Cacioteca come attrattiva per intenditori del palato

Attraverso l'applicazione delle più avanzate tecnologie vengono riprodotti i sistemi storici di stagionatura dei formaggi siciliani senza trascurare il contesto caseario internazionale.

I turisti si prendono anche per la gola ma naturalmente li si affascina con il cinema. E ieri è stato ribadito proprio all'interno dello stand della Provincia alla Bit. Il cinema è un motivo di forte attrazione turistica per l'area iblea. La fiction di Montalbano è un'occasione che ha permesso al territorio di quintuplicare le presenze. E' giocoforza puntare sul fenomeno del cineturismo alla vigilia di una nuova stagione di rilancio in chiave turistica del territorio, in considerazione che la nuova stagione tv incoraggia molto il visitatore ad un viaggio in provincia di Ragusa.

La prossima settimana prende il via la nuova serie "Montalbano giovane" con Michele Riondino e a marzo riprendono le riprese per nuovi quattro episodi del "vecchio" Montalbano con Zingaretti protagonista. Con queste produzioni all'attivo, la terra iblea si conferma sempre più un set naturale a cielo aperto. Sono numerosi e di successo i film che sono stati girati nella provincia del Sud-Est siciliano. La bellezza rurale dei paesaggi, le coste sabbiose, l'architettura liberty e barocca costituiscono una scenografia a cielo aperto come ha sottolineato nell' incontro sul cineturismo l'attrice ragusana Loredana Cannata che ha scoperto la "sua" provincia proprio grazie a Montalbano, lei che vi è pure nata. "Solo dopo essere andata via da Giarratana - rivela Loredana Cannata - ho avuto modo di apprezzare il territorio ragusano ed è stata una scoperta mozzafiato".

FICTION. Montalbano

Cineturismo, la carta iblea alla Bit di Milano

*** Punta sul cineturismo alla Bit di Milano la Provincia di Ragusa. Ed infatti l'assessore al Turismo Ivana Castello ha promosso per l'edizione di quest'anno alla Borsa del Turismo due eventi, uno sul cineturismo e uno sulla promozione della cacioteca regionale siciliana. Il confronto sul cineturismo ha registrato anche la partecipazione del presidente dell'Urps Giovanni Avanti che sottolinea il felice connubio cinema-territorio in Sicilia. Il cinema è un motivo di forte attrazione turistica per la provincia di Ragusa. La fiction di Montalbano è un'occasione che ha permesso al territorio di quintuplicare le presenze. La prossima settimana, peraltro, prende il via la nuova serie "Montalbano giovane" con Michele Riondino protagonista e a marzo la Palomar ricomincia le riprese per nuovi quattro episodi del 'vecchio' Montalbano con Zingaretti protagonista. All'incontro sul cineturismo anche l'attrice ragusana Loredana Cannata. La presenza della provincia di Ragusa alla Bit 2012 sarà caratterizzata anche dalla promozione delle eccellenze enogastronomiche come il Ragusano Dop per proseguire con il vino Cerasuolo Docg, col cioccolato di Modica e l'olio Olio Dop Monti Iblei) che rappresentano sempre il biglietto da visita del territorio ibleo. (54)

«PONTE». L'iniziativa è stata presentata ieri

Corso di italiano per detenuti extracomunitari

●●● Un nuovo servizio attivato dalla Provincia all'interno della casa circondariale di Ragusa, a favore dei detenuti extracomunitari. Si tratta del progetto "Ponte", cioè del servizio di mediazione linguistica e culturale. Il progetto è stato presentato ieri mattina dall'assessore provinciale alla Programmazione Socio Economica e Politiche Euromediterranee, Giovanni Di Giacomo. Erano presenti il presidente Franco Antoci, il direttore della casa circondariale, Santo Mortillaro e Maria Monteiro, presidente dell'Associazione Laica Immigrati (Ali). Sul progetto "Ponte", l'assessore Giovanni Di Giacomo ha spiegato che avrà la durata di dodici mesi a cura dell'

Ali, metterà a disposizione di tutti i supporti efficienti ed efficaci per un agevole e rapido superamento delle difficoltà linguistiche e culturali, soprattutto nella molteplicità interpretative delle norme che, spesso, sono alla base della condizione di disagio e isolamento dei detenuti stranieri. Di fatto, gli extracomunitari non comprendono i loro avvocati e viceversa, come gli usi e costumi locali. Proprio ieri il direttore Mortillaro ha confermato che il cinquanta per cento della popolazione carceraria è rappresentata da stranieri con grandi problemi di rapporti interpersonali con gli altri detenuti per ragioni di lingua, religione e costumi". (68*)

Riguarda gli extracomunitari in cella **Al via un progetto di sostegno ai detenuti**

Davide Allocca

«Il numero di detenuti extracomunitari nella casa circondariale di Ragusa è più che raddoppiato dal 1995 a oggi. Le difficoltà linguistiche ed interpretative, spesso, sono causa di un reinserimento sociale più difficile». Così l'assessore provinciale alla Cooperazione ed alle Politiche comunitarie, Giovanni Di Giacomo, ha illustrato le premesse alla base del progetto "Ponte", servizio di mediazione linguistica e culturale per detenuti extracomunitari presentato ieri mattina ed attivo da diversi anni nel carcere di via Di Vittorio.

L'iniziativa, della durata di

un anno, coinvolgerà due mediatori ed un educatore per aiutare i detenuti stranieri (circa la metà, secondo quanto ribadito dal direttore del carcere di Ragusa, Santo Mortillaro, della popolazione carceraria), a superare i disagi di carattere culturale e linguistico e migliorare sia la vivibilità all'interno della struttura carceraria sia il successivo reinserimento sociale. «Un'iniziativa - ha spiegato il presidente dell'associazione laica immigrati, Maria Monteiro - già sperimentata con successo che punta in particolare al reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti extracomunitari all'uscita dal carcere».

IMMIGRAZIONE

Detenuti stranieri, al via servizio di mediazione

m.b.) La Provincia attiva un servizio di mediazione linguistica e culturale all'interno della casa circondariale di Ragusa, a favore dei detenuti extracomunitari. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina dall'assessore provinciale alla Programmazione Socio Economica e Politiche Euromediterranee, Giovanni Di Giacomo. Si chiama progetto "Ponte", e la presentazione è avvenuta alla presenza del presidente Franco Antoci, il direttore della casa circondariale, Santo Mortillaro e Maria Monteiro, presidente dell'Associazione Laica Immigrati (Ali).

"La Provincia – dichiara il presidente Antoci – è stata sempre felice di contribuire a migliorare le condizioni di vita dei detenuti, di qualsiasi provenienza, all'interno della casa di Ragusa".

PROVINCIA

Dieta Mediterranea con prodotti locali, progetto di Muriana

●●● Domani alle 11,30 nella sala giunta della Provincia, l'assessore Vincenzo Muriana, presenterà il progetto: sani stili di vita, per gli alunni delle quinte elementari, finalizzato a promuovere la Dieta Mediterranea, con i prodotti tipici locali. (*GN*)

PROVINCIA

.....

Si presenta l'edizione di «Sipario Scuola»

●●● Il 22 febbraio, alla Provincia Regionale di Ragusa la giornalista Rosanna Bocchieri presenterà l'edizione cartacea di "Sipario Scuola". E' un progetto pilota regionale, patrocinato dal MIUR , dalla Regione e sponsorizzato dalla Provincia Regionale di Ragusa, Assessorato all'Istruzione. (*GGA*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

TALIERI DEL NOSTRO. Aperta la mostra dedicata ai dipinti di Ernesto Bruno La Padula, autore del progetto del 1933

Finanza, il prefetto ha inaugurato la nuova sede

È stato il prefetto Giovanna Cagliostro, a tagliare il nastro della nuova sede del comando provinciale della Guardia di Finanza in piazza Libertà. I nuovi locali, circa 900 metri quadrati sviluppati in 10 stanze fra uffici e locali tecnici, ospitano solo il Comando Provinciale, mentre i reparti operativi rimangono nella sede di via Archimede. Tra i presenti il comandante regionale, generale di corpo d'armata Domenico Achille ed il generale di corpo d'armata Saverio Capolupo, comandante dell'interregionale Sicilia e Calabria, oltre al vescovo Paolo Ursò che ha benedetto i locali. «È importante avere una sede nel cuore della città - ha detto il colonnello Francesco Fallica durante il discorso alle autorità - nella quale abbiamo voluto coniugare la tradizione e l'arte, il futuro e la tecnologia. Con i nuovi locali inauguriamo infatti una mostra dedicata ai dipinti di Ernesto Bruno La Padula, architetto autore del progetto del 1933 di piazza Li-

bertà, curata dalla nipote, architetto Silvia La Padula ed un nuovo impianto fotovoltaico, realizzato per le Fiamme Gialle dall'ingegnere Cappello all'insegna dell'innovazione. L'impianto infatti è composto da tre moduli diversi che durante l'anno

verranno monitorati al fine di stabilire il rendimento migliore. Il 2012 rappresenta anche l'85° anniversario della provincia di Ragusa, di cui questo palazzo è un vero simbolo. Continiamo di onorare questo simbolo ed essere riconoscibili dai cittadini come parte integrante della società, la Finanza oggi più che mai opera all'interno della vita economica e sociale del nostro paese, la lotta all'evasione fiscale e i compiti di polizia economica mettono il Corpo al centro dell'attenzione na-

zionale e questo ci riempie d'orgoglio ma ci carica anche di responsabilità. Spero che il trend di crescita esponenziale del nostro operato continui per rendere la provincia iblea un territorio sempre più sano e consolidato». (SM)

COMUNE. Nel consiglio di mercoledì Caruso attaccato sulla «dignità»

Acate, giunta dimezzata Ma il sindaco «resiste»

L'opposizione: «Questa amministrazione non ha futuro». Il primo cittadino: «Quello che si è verificato è colpa delle fibrillazioni all'interno del Pdl».

Emanuele Ferrera

ACATE

●●● E la "navicella" va. Nonostante la perdita dei due assessori Pdl Gianni Iacono ed Emanuele Caggia (il cui impegno nei Lavori Pubblici e nella Cultura è stato sempre apprezzato dagli elettori), il sindaco di Acate, Giovanni Caruso, non ammaina la bandiera e rimane al timone di una Giunta dimezzata.

Nel consiglio comunale di mercoledì sera il primo cittadino, attaccato sul piano della "dignità politica" dall'ex consigliere di An, Luigi Denaro, dopo essere stato rassicurato dal segretario Umberto Calabrese sulla legittimità dell'Amministrazione di Acate, composta oltre che da egli stesso solo da Alice Pepi (Sviluppo Economico) e

Daniela Amarù (Servizi Sociali), ha dichiarato: "Quanto si è verificato è colpa delle fibrillazioni interne al Pdl. Verificherò se esistono ancora le condizioni per proseguire la collaborazione, diversamente adotterò le decisioni conseguenti. Qualche condottiero - ha aggiunto - ha tutto l'interesse ad anticipare le elezioni perché si ritiene

pronto. In quanto alla dignità, andrebbe verificata per tutti".

Motivando le dimissioni, il capogruppo Pdl Giuseppe Leone ha detto: "Non c'è stata nella Giunta l'inversione di tendenza che ci auguravamo; non usciremo dalla coalizione, ma eserciteremo un maggiore controllo".

Per gli esponenti dell'opposizione, l'Amministrazione Caruso non avrebbe futuro: "La Giunta, priva temporaneamente anche dell'assessore Pepi, non è in grado di operare, a meno che almeno uno dei dimissionari non sia sostituito. Da parte nostra non escludiamo la presentazione di una mozione di sfiducia del sindaco".

I due consiglieri Mpa, Gianfranco Fidone e Giuseppe Busacca, non hanno criticato il sindaco, difeso a spada tratta dall'Udc, Catena Cantale, che è sua moglie: "Mio marito fa politica perché ama il suo paese. Fra qualche giorno i nuovi assessori". (EF)

Il deputato Udc presenta interrogazione **Piano paesaggistico dimenticato da tutti Ragusa vuol accelerare**

Che fine ha fatto il Piano paesistico? Dopo che il Cga ha accolto le tesi di Regione e Sovrintendenza (ma i Comuni si sono opposti, ricorrendo avverso al provvedimento), sovvertendo l'originario annullamento dello strumento di pianificazione del Tar di Catania, in particolare, per la mancata, o comunque carente, concertazione con gli enti interessati, l'oblio sembra essere sceso sullo strumento.

È per questo che il deputato regionale dell'Udc, Orazio Ragusa, ha presentato un'interrogazione urgente per sapere che fine abbia fatto il Piano paesistico: «Prima di arrivare a richieste di censura o di sfiducia di singoli assessori – spiega il deputato sciclitano – è importante affrontare la delicatissima questione del Piano paesistico della nostra provincia, che ha subito scelte non opportunamente concertate e che hanno limitato lo sviluppo economico. Per questi motivi ho interrogato il presidente della Regione. Voglio conoscere le iniziative intraprese per provvedere, senza più perdere tempo, alla redazione del nuovo Piano. Bisogna tener conto delle peculiarità del territorio, ibileo, pensando a proteggerlo, ma anche a coniugare le necessarie esigenze di tutela con quelle dello sviluppo».

L'interrogazione di Orazio Ragusa, insomma, ha riaperto l'ormai trito e ritrito dibattito

sulla finalizzazione e, quindi, sui reali contenuti che dovrà avere il Piano che, a parole, tutti reclamano, ma che nei fatti, non si riesce a "riempire" di quelle norme e prescrizioni che possano conciliare esigenze, invero, spesso antitetiche. E', per la verità, proprio questa l'opera che sta cercando di portare a compimento il sovrintendente Alessandro Ferrara che sta rivisitando il piano redatto dal suo predecessore Vera Greco. Una rielaborazione effettuata, però, alla luce delle interlocuzioni e delle concertazioni che il gruppo dei tecnici di tutti gli enti interessati hanno reiteratamente avuto al tavolo appositamente costituito a Palermo e di cui Ferrara dovrà compendiare la sintesi nel nuovo Piano. (g.a.)

Opere pubbliche

■ **Via del Fante.** Forse risolto il problema progettuale per ovviare al doppio crollo della condotta delle acque bianche

■ **Quindici mesi.** Tanto è servito, tra bocciature e rinvii, per approntare le modifiche: serve 1 milione e 200mila euro

E' finalmente pronto il nuovo progetto per un by pass al fognolo sovraccarico

ROSSELLA SCHEMBRI

Un anno e tre mesi fa crollava il fognolo sottostante viale del Fante. Tre mesi dopo, questo collettore che raccoglie gran parte delle acque bianche della città, esplose nuovamente, facendo anche cedere una parte del costone che si affaccia su villa Margherita. Da allora viale del Fante è in parte transennato e a senso unico di marcia, il che ha ridotto notevolmente le possibilità di accesso al centro storico di Ragusa superiore.

I tecnici di Ragusa da 15 mesi lavorano sulla progettazione degli interventi che dovrebbero risolvere definitivamente questo grave problema, appunto l'incapacità del fognolo di accogliere l'eccessivo deflusso delle acque. Tentativo che sinora è riuscito solo in parte. L'unico esito positivo raggiunto è stato infatti, il primo finanziamento ottenuto dalla Protezione civile regionale, per la realizzazione della prima messa in sicurezza, intervento che venne realizzato dopo il primo crollo. Quando nel marzo 2011 il fognolo cedette nuovamente, il Comune rifecce il progetto, senza però riuscire ad ottenere il benestare della Protezione civile provinciale. Da allora i tecnici apportano modifiche e aggiustamenti al progetto originario.

Il dirigente del settore Gestione infrastrutture del Comune, Michele Scarpulla, sostiene che questa lunga fase di progettazione è finalmente e davvero conclusa. "A giorni consegneremo al dipartimento provinciale della Protezione civile regionale, il progetto rimodulato, ancora una volta, secondo gli adeguamenti che ci sono

stati richiesti dalla dirigente", annuncia. Questo nuovo progetto che, secondo quanto afferma Scarpulla, sarà trasmesso la prossima settimana all'ente di via Achille Grandi, mira ad ottenere un finanziamento di 1 milione e 200 mila euro. Abbandonata l'idea di trasmetterlo direttamente a Palermo (la direzione regionale non appena riceve progetti, per prima cosa richiede un riscontro presso il dipartimento delle province interessate dal progetto), il progetto seguirà il classico iter, appunto prima Ragusa e poi, dopo il benestare del dipartimento ibleo, Palermo.

"Lo valuteremo con molta attenzione", precisa l'ingegnere Chiarina Corallo, responsabile della Protezione civile provinciale. Il progetto potrebbe soddisfare le richieste di modifiche al piano originario. Infatti il Comune prevede

adesso sia l'intervento di completamento della messa in sicurezza del fognolo esistente, che avrebbe ottime possibilità di ottenere il finanziamento regionale, dato che si tratta di un'opera di impenosa urgenza, e nello stesso tempo, per risolvere definitivamente il problema, prevede la creazione di una condotta alternativa. Quest'ultima avrà la funzione di alleggerire il carico delle acque che confluiscono tutte sul fognolo sottostante a viale del Fante, in pratica sarebbe l'equivalente di un by pass.

Se il progetto verrà approvato e quindi destinato il finanziamento, saranno fatti degli scavi superficiali in via Salvatore e in via Fossa dell'acqua. In quest'ultima strada si muniscono i due grandi collettori delle acque bianche, che con l'attuazione di questa opera, diventerebbero tre. Il terzo e nuovo fognolo, infine andrebbe a intercettare parte delle acque bianche che arrivano nel vecchio fognolo e le scaricherebbe, nella vallata, sotto via Natalelli.

ALLARME RIENTRATO

L'Itis Majorana mantiene l'autonomia

L'Itis Majorana di Ragusa potrà contare sull'autonomia scolastica. Rientra l'allarme che si era venuto a creare nei giorni scorsi, grazie ad una comunicazione resa dalla segreteria politica del governatore Lombardo. A darne comunicazione è stato il consigliere provinciale Paolo Rocuzzo del Mpa che nei giorni scorsi aveva incontrato la dirigente scolastica, Cettina Prestipino, presso la presidenza dell'Itis alla presenza sia del personale insegnante che non insegnante per discutere ed approfondire la problematica dell'autonomia. Nel corso del-

l'incontro, è stato affrontato l'argomento circa il rischio dell'accorpamento del Majorana ad altro istituto della città, vanificando così mezzo secolo di lavoro svolto da dirigenti scolastici, docenti e personale tutto della scuola, senza trascurare il ruolo degli stessi studenti.

L'interessamento nei confronti della presidenza della Regione, hanno portato ad un cambiamento concreto.

"Ho avuto conferma ufficiale dalla segreteria particolare del presidente della Regione, on. Raffaele Lombardo che l'Itis Majorana di Ragusa

sa manterrà l'autonomia come da me auspicato e sollecitato - spiega Rocuzzo - Ritengo questa decisione oltre che giusta, importante perché riconosce ad una scuola che da circa mezzo secolo forma periti tecnici industriali, il ruolo che ha avuto contribuendo decisamente allo sviluppo economico e tecnologico della nostra provincia, fornendo al tessuto economico e sociale una fondamentale ed insostituibile funzione di fucina per formare tecnici dei quali non ci possiamo assolutamente privare".

M. B.

ALLARME DI CUPAZIONE. In poco tempo persi 47 posti di lavoro. Licitra: «Le imprese sono costrette a serrare i battenti»

Agricoltura, la grave crisi del settore In tre mesi chiuse cinque aziende

Se non si mettono in atto rimedi immediati, nei prossimi tre mesi, le aziende alla chiusura a Ragusa saranno almeno una quindicina.

Davide Bocchieri

Cinque aziende agricole chiuse in tre mesi, 47 posti di lavoro in meno nel settore. E' il capogruppo di "Ragusa Grande di Nuovo", Enzo Licitra, a lanciare l'allarme sulle gravi difficoltà con cui il settore si trova costretto a misurarsi. "Abbiamo perso occasioni lavorative per quarantasette persone in campo agricolo nella nostra città soltanto nell'ultimo anno. Le aziende che hanno chiuso, negli ultimi tre mesi, sono cinque. Dati che confermano la tendenza negativa di un quadro sempre più allarmante per un comparto trainante della

nostra economia. In provincia - spiega Licitra - ci sono circa 9.700 imprese attive in agricoltura che continuano a recitare un ruolo di primo piano per la produzione del nostro Prodotto interno lordo. Nella nostra città, ma accade anche negli altri comuni iblei a vocazione agricola, le imprese, a causa delle complesse condizioni legate alla strutturazione dei debiti nonché all'incremento dei costi fissi, si vedono costrette a portare avanti scelte che, nella maggior parte dei casi, determinano anche la necessità di rinunciare a fare sopravvivere la propria azienda, proprio per l'insostenibilità di un percorso che tra entrate e uscite rende impossibile ogni garanzia per il futuro". Per Licitra "questo è un problema che il Consiglio comunale, anche dopo il continuo interesse manifestato in tale direzione dal sindaco Nello Dipasquale, intende caricare

sulle proprie spalle. Non è un caso che la protesta del movimento dei Forconi abbia fatto emergere la gravità della situazione. Ponendo in essere una piattaforma rivendicativa ricca di contenuti che, in aula, abbiamo già avuto modo di esaminare. L'ultimo grido d'allarme che arriva dagli imprenditori agricoli ragusani, però, tratteggia una situazione molto grave. Se a questo andazzo non si riesce a porre rimedio, nei prossimi tre mesi le aziende che saranno costrette alla chiusura, nella nostra sola città, saranno almeno il triplo, vale a dire una quindicina. E' opportuno - conclude Licitra - che anche la deputazione regionale della nostra area svolga sino in fondo il proprio ruolo. Organizzando, perché no, degli incontri mirati con gli operatori del settore in cui possano essere illustrate le opportunità offerte dal Psr".

(DABO)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I NODI DELLA REGIONE

NELL'INCONTRO DI IERI SI È ANCHE PARLATO DI RITORNO DI GRANDE SUD IN GIUNTA E DI POLITICHE DEL 2013

Lombardo e Miccichè di nuovo vicini Primo accordo sul voto a Palermo

Miccichè: «La candidatura di Costa non mi dispiace. Per la giunta si all'accordo ma senza il Pd». Lombardo glissa e parla di «alleanza che escluda il Pdl».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La prima intesa c'è già e riguarda le Amministrative di Palermo. È questa la base per ricostruire un'alleanza che passa dalla giunta regionale per arrivare a una lista che garantisca lo sbarco a Roma alle Politiche del 2013. Ecco l'agenda fissata ieri nella Capitale da Gianfranco Miccichè, leader di Grande Sud, e Raffaele Lombardo. I due ex alleati che hanno guidato per buona parte della legislatura la maggioranza anti-Pdl alla Regione sono tornati a sedersi attorno a un tavolo, complice la mediazione del presidente della Camera Gianfranco Fini.

«È stata la prima volta dopo tanto tempo - commenta Miccichè a fine giornata - in cui ci siamo ritrovati a parlare di cose serie. Certo, abbiamo dovuto inghiottire il fatto che tutto ciò fosse possibile grazie a un bolognese (Fini, ndr) ma è vero anche che un siciliano non ci sarebbe riuscito».

Il leader di Grande Sud conferma che «la candidatura di Costa non mi dispiace affatto. Ma ho sempre posto come condizione che si creasse un rapporto che vada oltre le elezioni a Palermo». I paletti fissati da Miccichè sono politici e programmatici. Enunciandoli, il leader di Grande Sud inizia già a parlare della nuova giunta regionale: «Un accordo lo faccio a condizione che non ci siano legami col Pd e si punti l'azione di governo sull'obiettivo di far ripartire la Regione. Penso per esempio all'impiego dei fondi europei. Ci



L'INTESA POTREBBE ESTENDERSI ANCHE AD ALTRI COMUNI SICILIANI

mettiamo la faccia se ci mettono in condizione di risolvere queste emergenze». Raccontando dell'incontro, al telefono, Miccichè chiama il presidente della Regione «Raffaele», come non accadeva da tempo.

I due si rivedranno la prossima settimana, segnale che l'intesa ha ancora qualche aspetto che va messo a punto. Un nuovo ingresso in giunta dei miccicheiani potrebbe avvenire a breve ma non è chiaro se prima o dopo la campagna elettorale di Palermo. Soprattutto perchè in casa Mpa si torna a battere sul tema dei tecnici: gli assessori di Miccichè non sarebbero dunque politici di professione. L'accordo fra Grande Sud e Mpa potrebbe estendersi a molti dei 140 Comuni chiamati al voto in primavera ma anche su questo non c'è ancora un dettaglio. In vista delle Politiche, inoltre, il problema di Grande Sud e Mpa è lo sbarramento che c'è già e che po-

trebbe essere elevato da una eventuale riforma elettorale: serve un patto con un grande simbolo nazionale e una lista che raccolga il massimo per avere la meglio su alleati (l'Api di Rutelli) che altrimenti potrebbero sfruttare a loro vantaggio le pieghe delle norme sul ripescaggio.

Lombardo conferma che «c'è la volontà da entrambe le parti di tornare dialogare e collaborare nello stesso modo costruttivo di alcuni mesi fa. Credo che l'intesa sul sostegno a Costa sia ormai nei fatti e ci consente di puntare a una importante vittoria a Palermo. Il ritorno di Grande Sud in giunta? Penso proprio di sì. Credo che ora ci siano le condizioni. Stiamo discutendo a 360 gradi, anche di eventuali elezioni nazionali». E se il paletto di Miccichè è la rottura del rapporto di Lombardo col Pd, quello del governatore è «la costituzione di un'alleanza che escluda il Pdl». Lombardo glissa ma le spaccature nel Pd fra l'ala Lupo e quelle di Cracolici-Lumia e Genovese-Papania potrebbero agevolare le trattative per la nuova giunta.

Resta da verificare il ruolo dell'Udc. All'incontro di ieri non c'era Casini, che pure proprio da Cefalù ha tratteggiato l'identikit di una nuova larga alleanza dei moderati. Anche in questo caso, il team di partiti che sosterrà Massimo Costa a Palermo potrebbe essere il modello da esportare alla Regione e a Roma. Martedì prossimo Costa terrà una conferenza stampa in cui - secondo il finiano Nino Lo Presti - rivolgerà «un appello all'elettorato del Pdl, non al partito, proponendosi come il perno di un progetto senza steccati che mette al centro Palermo». E intanto il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che di Costa è stato il mentore, fino a ora non ha ancora risposto ad Alfano e Schifani che gli chiedono di candidarsi per Palazzo delle Aquile.

Il provvedimento

Aiuti economici alle imprese Lombardo: «Disponibili 110 milioni»

«DA lunedì disponibili 110 milioni per le imprese siciliane. Gli imprenditori potranno richiedere un finanziamento fino a 400 mila euro in ogni sportello di Bnl ed Unicredit dell'Isola. È una concreta misura di sostegno alle aziende siciliane che, da tempo, reclamavano l'impossibilità di accedere a misure di credito agevolato, e che rischiavano per questo motivo di dover licenziare e sospendere la produzione». Lo scrive sul suo blog Raffaele Lombardo. «Con questo notevole sforzo finanziario, come già avvenuto con il credito d'imposta — prosegue — il governo regionale ha invece ridato fiducia al sistema produttivo siciliano, dimostrando, anche ai più scettici, che è in corso una reale inversione di tendenza nella capacità di investire e spendere i fondi europei».

Via libera dalla Ue alle arance marocchine

L'europarlamento abbatte i dazi. Gli agricoltori siciliani: "È la nostra fine"

SALVO CATALANO

ADESSO il rischio, per i produttori siciliani, è di trovare sui mercati siciliani un chilo di arance a 17 centesimi al chilo. Passa a Strasburgo l'accordo tra Unione Europea e Marocco sulla liberalizzazione di alcuni prodotti ortofrutticoli e ittici. L'opposizione degli europarlamentari dei Paesi mediterranei non è bastata: i sì sono stati 369, contro 225 no e 31 astenuti. «È la fine dell'agricoltura siciliana», tuona Alessandro Chiarelli, presidente di Coldiretti Sicilia. L'accordo prevede l'eliminazione immediata del 55 per cento (dal 33 per cento attuale) dei dazi doganali sui prodotti provenienti dal Marocco. Mentre i dazi in uscita su frutta, verdura e pesce prodotti nei paesi dell'Unione Europea verranno ridotti del 70 per cento solo nei prossimi dieci anni. L'accordo, comunica Coldiretti, dovrebbe entrare in vigore da maggio.

Numeri che, tradotti in euro, fanno paura agli agricoltori. Critiche piovono da tutte le associazioni, da Coldiretti a Cia, Confagricoltura e Copagri. «Oggi — spiega Chiarelli — le arance dal Marocco sbarcano a Palermo a 30, 35 centesimi al chilo. Un

Coldiretti teme una corsa al ribasso dei prezzi nei mercati

Chiarelli — la dimostrazione che i gruppi industriali del Nord Europa fanno lobby su quello che conviene a loro, riuscendo a difendere, ad esempio, i prodotti in serra olandesi».

La maggioranza dei politici europei approva l'accordo che, scrivono, «svolgerà un ruolo chiave per lo sviluppo economico e la stabilizzazione politica del

prezzo che, grazie agli attuali dazi doganali, equivale più o meno a quelli applicati sulle arance siciliane. In futuro potrebbero arrivare a 17, 18 centesimi al chilo». Una corsa al ribasso insostenibile per i produttori dell'Isola. Discorso simile per i limoni, il cui prezzo al chilo potrebbe scendere, secondo Coldiretti, «a 15 centesimi al chilo contro i 30 attuali», e le zucchine, la cui quotazione precipiterebbe «anche a 40 centesimi contro i 90 centesimi di oggi».

Il Parlamento europeo, dopo le preoccupazioni espresse dalle associazioni di categoria e da alcuni settori dell'Ue, ha posto delle misure di salvaguardia per determinati prodotti sensibili, come fragole, pomodori, cocomeri e aglio. Nell'elenco non comparirebbero gli agrumi. «Sarebbe un fatto gravissimo — denuncia

Marocco, mentre creerà nuove opportunità per l'industria agricola della Ue». Non ci stanno, invece, i deputati dei Paesi mediterranei. In prima fila sul fronte del no, spagnoli e portoghesi. Lo stesso relatore del testo, il francese José Bové, dei Verdi, contrario all'accordo, ha ritirato il suo nome dalla relazione. Mentre l'europarlamentare del Pdl, Gio-

vanni La Via, lamenta «diverse defezioni tra i deputati italiani» al momento del voto. «Non si può difendere — accusa La Via — l'agricoltura di un Paese e di una regione a parole e poi non essere presenti al momento dei fatti». Di «guerra tra poveri» parla Rosario Crocetta, europarlamentare del Pd, che ha votato no. «Una Germania che si scopre improv-

visamente filomediterranea — afferma Crocetta — e riuscirà ad imporre un accordo che favorisce le sue industrie a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini». Nella risoluzione, il Parlamento Europeo si sofferma sulla necessità di «applicare rigorosamente i contingenti» e sull'obbligo per i prodotti non europei di «confor-

marsi alle norme dell'Unione in materia di misure sanitarie». Più controlli, dunque, anche per evitare frodi. Proprio su questi punti le associazioni di categoria chiedono, adesso, l'impegno del governo nazionale. Confagricoltura siciliana annuncia prossime manifestazioni di protesta a cominciare dall'1 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno fondi per le autolinee siciliane Le aziende: «Duemila posti a rischio»

Il problema riguarda anche i traghetti per le isole minori. Sindacati sul piede di guerra. E per l'Anav la scelta della Regione potrebbe anche finire in tribunale.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La Regione ha scritto alle aziende private che gestiscono il servizio di trasporto pubblico annunciando il taglio ai finanziamenti del 20%. Poi ha scritto anche ai Comuni, che a loro volta affidano il trasporto urbano a varie ditte, chiedendo di tagliare altrettanto. Il bilancio non può più garantire a privati ed ex municipalizzate i 222 milioni degli ultimi anni: il tetto si abbassa a circa 177 milioni. Un problema che riguarda pure i traghetti per le isole minori. E così l'Anav, che rappresenta le aziende del settore, ha avviato le procedure con i sindacati per il licenziamento di 500 persone e la riduzione dei collegamenti.

Dopo l'Azienda siciliana trasporti, che ha annunciato la riduzione del servizio e il taglio degli stipendi, si allarga la crisi delle autolinee. E secondo Franco Spanò della Filt Cgil «conside-

rando anche le aziende pubbliche, come l'Atm di Messina o quelle di Catania e Trapani, che sono in piena crisi, il numero di quanti perderanno il lavoro cresce fino a duemila almeno».

Tutto nasce dalla delibera di agosto con cui la giunta, con la prima manovra taglia spese, ha previsto il taglio del 20% al costo delle forniture pubbliche. Su questa procedura si innesta anche la norma con cui Monti a gennaio ha avviato le liberalizzazioni prevedendo che tutti i contratti che non sono frutto di gare per l'affidamento al miglior offerente perdono efficacia a fine anno. Sia i Comuni che la Regione,



L'ANAV: «SARÀ INEVITABILE LA RIDUZIONE DEI COLLEGAMENTI»

dunque, dovrebbero avviare le gare nei prossimi mesi. In questo senso, già prima della manovra di Monti, il Garante per la concorrenza (a fine 2011) ha inviato una dura lettera alla Regione contestando il continuo ricorso a proroghe nell'affidamento delle linee e, in definitiva, del servizio di trasporto pubblico urbano ed extra-urbano. Quella che sta per essere avviata è dunque

una rivoluzione per il settore.

L'Anav, associazione delle 110 aziende del settore, ha risposto alla Regione contestando la legittimità del taglio sotto il profilo giuridico e pratico. «Il corri-

spettivo del servizio - scrive il presidente Antonio Graffagnini - è fissato nei contratti di affidamento provvisorio che vincolano l'amministrazione per l'intera durata». Il presidente del-

l'Anav aggiunge all'assessore ai Trasporti Pier Carmelo Russo: «Non possono essere modificati né il corrispettivo per autobus/km né essere ridimensionati i programmi di esercizio contrattando il monte chilometrico». Il caso potrebbe avere uno sbocco giudiziario perché Graffagnini si riserva «di contestare nelle sedi competenti la riduzione unilaterale dei programmi».

Intanto però - come spiegano i vertici dell'Anav - le aziende inizieranno a giorni la convocazione dei sindacati per annunciare la ristrutturazione in vista del taglio del 20% del contributo. Ciò comporterà una riduzione dei collegamenti che, spiega ancora l'Anav, dovrà individuare la Regione nel suo piano trasporti, ma soprattutto un taglio di circa 500 persone. I licenziati non avranno la cassa integrazione perché per il settore dell'autotrasporto non è prevista. A meno che la Regione non la autorizzi in deroga, finanziandola ma spendendo così quanto intende risparmiare col taglio dei contributi.

La Cgil chiede un incontro con l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Lo stesso hanno fatti nei giorni scorsi la Cisl con Amedeo Benigno e la Uil con Pippo Governale. L'assessore Russo ha precisato che il taglio è una decisione collegiale della giunta e verrà attuato non appena il bilancio verrà approvato, cioè da maggio. È quello il limite della trattativa e la data in cui scatteranno i licenziamenti.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'effetto del combinato disposto delle previsioni sui tetti dettate dal decreto 75 del 2010

Aumenti solo se si lavora di più

Compiti aggiuntivi giustificano incrementi per i dirigenti

di GIUSEPPE RAMBAUDI

La retribuzione di posizione dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa non può aumentare, tranne che siano loro affidati compiti aggiuntivi. Un aumento può venire probabilmente sulla retribuzione di risultato dalla utilizzazione di una quota dei risparmi derivanti dai piani di razionalizzazione e riorganizzazione. E questo l'effetto determinato dal «combinato disposto» delle previsioni dettate dal dl n. 78/2010 sul tetto al trattamento economico individuale e del divieto di aumentare la misura di questa indennità in caso di cambio o di conferma del dirigente, nonché della possibilità prevista dal dl n. 98/2011 di aumentare i fondi per la contrattazione decentrata con le risorse derivanti dalla concretizzazione dei piani di risparmio. Da ricordare inoltre che il legislatore ha disposto il divieto di aumentare i fondi per la contrattazione decentrata integrativa, sia dei dirigenti che dei

dipendenti, con il che si determina una ulteriore limitazione della possibilità di accrescere il salario accessorio di dirigenti e posizioni organizzative. Quindi, i vertici delle amministrazioni pubbliche non possono contare sulla possibilità di aumentare il proprio trattamento economico, visto che per il triennio 2011/2013 è stato anche stabilito il blocco della contrattazione collettiva e, quindi, degli stipendi. E l'unica possibilità di aumento si ha con la realizzazione degli obiettivi di risparmio fissati dall'ente ed a condizione che quest'ultimo destini una quota, non superiore al 50%, alla incentivazione del personale e dei dirigenti.

Per il triennio 2011/2013 l'articolo 9 del dl n. 78/2010 dispone che il trattamento economico individuale dei dipendenti pubblici non possa aumentare rispetto all'anno 2010. Questo vincolo riguarda non solo lo stipendio, ma anche le forme di

salario accessorio che hanno un carattere non occasionale, che non sono strettamente collegate ad attività svolte e che non sono collegate a modifiche delle mansioni. Per cui, come è stato chiarito dalla Ragioneria generale dello stato, la indennità di posizione sia dei dirigenti che

dei titolari di posizione organizzativa non può essere modificata in aumento. Le eccezioni sono costituite dalla variazione dei compiti assegnati alle figure di vertice delle amministrazioni, variazioni

che devono determinare un aumento delle responsabilità. Il che, di regola, non può che determinare diminuzioni del trattamento accessorio dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa che hanno avuto una riduzione delle responsabilità. In conseguenza di questa disposizione una modifica della «pesatura» delle posizioni dirigenziali e predirigenziali con aumento del salario accessorio

in presenza di una invarianza dei compiti assegnati non è da ritenere come legittima. Per i dirigenti questo divieto assume un carattere che deve essere considerato come permanente e non limitato esclusivamente al triennio 2011/2013.

Occorre inoltre considerare che, sulla base della lettura delle previsioni contrattuali date dall'Aran e dalla sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Campania, la remunerazione del conferimento ad interim di incarichi ai dirigenti può essere remunerata solamente con un aumento della retribuzione di risultato e non con l'incremento di quella di posizione.

Oltre all'aumento dei compiti, un aumento del salario accessorio dei dirigenti e delle posizioni organizzative può probabilmente arrivare dai risparmi derivanti dalla concretizzazione dei piani di razionalizzazione e riorganizzazione, sulla base delle previsioni di cui all'articolo 16 del dl n. 98/2011. Ricordiamo che questa norma consente agli enti di destinare

non più della metà dei proventi derivanti dalla concretizzazione dei piani di risparmio alla incentivazione del personale, riservando il 50% di questi aumenti alle fasce di merito, che per il resto sono state rinviate al nuovo contratto nazionale. La disposizione non prevede espressamente la possibilità di destinare queste risorse anche alla incentivazione dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa, ma il dettato normativo sembra consentirlo nella forma dell'incremento del fondo per la contrattazione decentrata e, quindi, della indennità di risultato.

Occorre comunque che questa possibilità sia chiara e sia, inoltre, precisato se negli enti senza i dirigenti queste risorse possano incrementare anche la retribuzione di posizione dei responsabili.

—S.Riproduzione riservata—

L'aumento può derivare anche dall'uso di una quota di risparmi

Supplemento a cura di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

PATTO DI STABILITÀ 2012/ Le indicazioni contenute nella circolare della Ragioneria

Giro di vite sulle pratiche elusive

Gli amministratori pagano dieci volte l'indennità di carica

DI MATTEO BARBERO

Il Mef affila le armi contro i «furbetti» del Patto, enfatizzando il ruolo delle misure antielusive e rafforzando le sanzioni nei confronti degli enti inadempienti. Potenziati anche i controlli sulle giacenze di tesoreria. Strada in salita per il Patto regionalizzato, la cui piena attuazione si scontra con l'irragionevolezza dei termini per le compensazioni fra gli obiettivi di province e comuni, anche se un ordine del giorno approvato dal Senato impegna il Governo a definire una tempistica più distesa.

Con la circolare n. 5/2012 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), la Ragioneria generale dello stato ha fornito agli enti locali i primi chiarimenti sul Patto di stabilità interno 2012-2014, quale disciplinato dagli artt. da 30 a 32 della legge n. 183/2011 (legge di stabilità 2012).

Le regole del Patto. Nessuna sorpresa per quanto concerne l'individuazione degli enti soggetti e le regole di calcolo degli obiettivi. Per il 2012, sono soggetti al Patto le province e i comuni con più di 5.000 abitanti, mentre a decorrere dall'anno prossimo entreranno anche i comuni con popolazione compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti. Dal 2013, poi, il Patto sarà esteso anche ad aziende speciali ed istituzioni, mentre per le società in house in sono in arrivo regole ad hoc. Dal 2014, infine, dovrebbero essere assoggettate anche le unioni obbligatorie per i comuni fino a 1.000 abitanti, ma la legge di conversione del decreto milleproroghe dovrebbe rinviare questa scadenza, di fatto procrastinandola al 2015.

Gli obiettivi saranno differenziati per gli enti virtuosi (che potranno limitarsi a raggiungere un saldo più basso, anche se non necessariamente pari a 0) e per gli altri enti. Questi ultimi dovranno realizzare un saldo positivo pari o superiore al valore determinato applicando alla spesa corrente media 2006-2008 (calcolata in termini di impegni a partire dai dati di consuntivo) un moltiplicatore che sarà fissato da un successivo decreto dello stesso Mef all'interno di una forchetta. Per le province, la percentuale non potrà essere, per il 2012, inferiore al 16,5% e superiore al 16,9% e dal 2013 inferiore al 19,7% e superiore

LA STRETTA SUL PATTO	
Tagli fino al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo	
Limitazione degli impegni per spese correnti entro la media dell'ultimo triennio	
Divieto di ricorrere all'indebitamento	
Divieto di procedere ad assunzioni di personale	
Riduzione delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza degli amministratori	
In presenza di atti elusivi del Patto, possono essere irrogate sanzioni ad amministratori (fino dieci volte l'indennità di carica) e responsabili del servizio economico-finanziario (fino a tre mensilità di stipendio)	
I contratti di servizio e degli altri atti posti in essere per aggirare le regole del Patto sono nulli	

al 20,1%. Per i comuni, i valori minimi e massimi sono, per il 2012, 15,6 e 18% e dal 2013 15,4 e 15,8%. Il livello a cui si collocherà l'asticella dipenderà dal numero e dal peso degli enti virtuosi, i cui sconti saranno «pagati» dagli altri enti con la maggiorazione (entro il tetto dello 0,4%) del rispettivo coefficiente di calcolo. Dall'obiettivo così calcolato, potranno essere detratti i tagli previsti dal dl 78/2010, ma non quelli ulteriori imposti dal dl 201/2011.

La grammatica del Patto continua a essere la competenza mista, che considera accertamenti e impegni per la parte corrente del bilancio, riscossioni e pagamenti per le entrate e le spese in conto capitale, al netto delle voci escluse che la circolare elenca puntualmente: riscossioni e concessioni di crediti, risorse connesse alla dichiarazione di stato d'emergenza ed all'organizzazione dei grandi eventi, interventi finanziati dall'Ue (al netto dei cofinanziamenti), censimento, risorse destinate ai comuni dissestati della provincia de L'Aquila, Efsa di Parma, federalismo demaniale e (solo per il 2013-2014) investimenti infrastrutturali.

Misure antielusive e sanzioni. La parte certamente più interessante e innovativa della circolare è quella concernente le misure antielusive previste dall'art. 31, commi 30 e 31, della legge n. 183/2011. Il comma 30 dispone la nullità dei contratti di servizio e degli altri atti posti in essere per aggirare le regole del Patto. Il comma 31, invece, introduce sanzioni pecuniarie a carico degli amministratori e dei responsabili del servizio economico-finanziario che han-

no posto in essere gli atti elusivi ai primi le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti possono chiedere fino a dieci volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione dell'elusione, ai secondi fino a tre mensilità di stipendio. Secondo la circolare, si configura una fattispecie elusiva del Patto ogni qualvolta siano attuati comportamenti che, pur legittimi, risultino intenzionalmente e strumentalmente finalizzati ad aggirare i vincoli di finanza pubblica. Ne consegue che risulta fondamentale la finalità economico-amministrativa del provvedimento adottato (e la relativa motivazione). La circolare offre, al riguardo, un'interessante analisi casistica. Innanzitutto, l'elusione è spesso realizzata attraverso l'utilizzo dello strumento societario, ad esempio quando spese valide ai fini del Patto sono poste al di fuori del bilancio dell'ente per trovare evidenza in quello delle società da esso partecipate. Frequenti anche i casi di evidente sottostima dei costi dei contratti di servizio tra l'ente e le sue diramazioni societarie e para-societarie, nonché l'illegittima traslazione di pagamenti dall'ente a società esterne partecipate, realizzate attraverso un utilizzo improprio delle concessioni e riscossioni di crediti. Altre comuni modalità di elusione sono rappresentate dall'impropria imputazione di poste in sezioni di bilancio, come le «partite di giro», dalla sovrastima delle entrate correnti e dall'incorso ad accertamenti di entrate fittizie. La circolare cita, ancora, l'imputazione delle spese di competenza di un esercizio finanziario ai bilanci dell'esercizio o degli esercizi successivi, ovvero qual oneri straordinari

della gestione corrente (debiti fuori bilancio). Infine, sono da ritenersi elusive, nell'ambito delle valorizzazioni dei beni immobiliari, anche le operazioni poste in essere dagli enti locali con le società partecipate per reperire risorse finanziarie senza giungere ad una effettiva vendita del patrimonio.

Tali pratiche sono oggetto di un doppio controllo: da un lato, le verifiche della Corte dei conti, che possono estendersi, all'esame della natura sostanziale delle entrate e delle spese escluse dai vincoli in applicazione del principio generale di prevalenza della sostanza sulla forma; dall'altro, quelle che la Rgs provvede ad effettuare, tramite i servizi ispettivi di finanza pubblica, per accertare la regolarità della gestione amministrativo-contabile delle amministrazioni pubbliche.

Pesanti le sanzioni per gli enti inadempienti, che potranno essere irrogate anche a distanza di tempo, qualora la violazione emerga successivamente all'anno seguente a quello cui essa si riferisce. Chi non rispetta il Patto incappa, innanzitutto, nella decurtazione del fondo sperimentale di riequilibrio o dei trasferimenti, per gli enti locali (catalani e sardi) fino al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo, in caso di incapienza, dei predetti fondi l'ente è tenuto a versare le somme residue, presso la competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato. Le altre sanzioni sono il blocco totale delle assunzioni, il divieto di ricorrere all'indebitamento e l'obbligo di contenere gli impegni di spese correnti entro la media dell'ultimo triennio. Infine, per gli amministratori in carica nell'esercizio in cui è

avvenuta la violazione del Patto, è previsto il taglio delle indennità e dei gettoni di presenza, che dovranno essere ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2010; la circolare precisa che tale riduzione si applica agli importi effettivamente erogati nel 2010 e quindi comprensivi anche della eventuale riduzione del 30% operata in caso di mancato rispetto del Patto negli anni precedenti. Le sanzioni sono ridotte a favore della provincia e del comune di Milano, nel caso in cui la violazione dipenda dagli oneri derivanti dall'organizzazione dell'Expo 2015.

Tesoreria. È stata riproposta la norma che autorizza il Mef ad adottare misure di contenimento dei prelievi effettuati dagli enti locali sui conti di tesoreria statale, qualora si registrino scostamenti rispetto agli obiettivi del Patto. Tale misura, tuttavia, assume tutt'altra valenza rispetto al passato, alla luce del previsto (dal recente dl 1/2012) ritorno al vecchio regime «accentrato» di tesoreria unica.

Patto regionalizzato. Per il 2012 sono confermate le disposizioni in materia di Patto regionalizzato verticale ed orizzontale grazie alle quali le province e i comuni soggetti possono beneficiare di maggiori spazi finanziari ceduti, rispettivamente, dalla regione e dagli altri enti locali. La tempistica dei due strumenti è, però, disallineata: mentre per il Patto verticale potrà essere attuato entro il 31 ottobre, per il quello orizzontale la dead line è fissata al 30 giugno, termine evidentemente irrealistico se si pensa che esso coincide con la scadenza per l'approvazione dei preventivi fissata dalla legge di conversione del milleproroghe. Va, però, segnalato che un ordine del giorno votato dal Senato nel corso dei lavori relativi a quest'ultimo provvedimento impegna il governo a ridefinire il timing, spostando i predetti termini, rispettivamente, al 30 novembre ed al 31 ottobre.

A partire dal 2013, invece, è prevista l'introduzione del cd Patto regionale integrato, in base al quale le regioni potranno concordare con lo Stato le modalità di raggiungimento dei propri obiettivi e di quelli degli enti locali del proprio territorio.

L'art. 18? Nella p.a. è di fatto superato

Mentre si continua a discutere delle sorti dell'articolo 18, per il lavoro pubblico sostanzialmente il licenziamento anche individuale per ragioni economiche è già operante e l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori di fatto superato.

Ai sensi dell'articolo 51, comma 2, del dlgs 165/2001 «la legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni e integrazioni, si applica alle pubbliche amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti». Formalmente anche per i dipendenti pubblici assunti a tempo indeterminato si applica la reintegrazione nel posto di lavoro ed il ripristino senza soluzione di continuità del rapporto obbligatorio illecitamente risolto dal datore. L'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori rende nei fatti l'eventuale intenzione del datore pubblico di licenziare il dipendente difficile da realizzare. Forse, anche per questo le norme miranti al contenimento della spesa per il personale hanno puntato, sin qui, non tanto sulla riduzione del numero dei dipendenti pubblici, ma con blocchi alle assunzioni, oppure col congelamento della contrattazione collettiva, sia nazionale, sia decentrata, o, ancora, con tetti alla spesa di personale. La novellazione dell'articolo 33 del dlgs 165/2001, recentemente disposta dall'articolo 16 della legge 183/2011 (la legge di stabilità per il 2012), tuttavia, ha già introdotto nella tipologia di lavoro che si ritiene simbolo per antonomasia del «posto fisso» un sostanziale depotenziamento dell'articolo 18.

Il dibattito sulla riforma della disposizione di tutela prevista dalla legge 300/2011 si incentra prevalentemente sulla disapplicazione dell'articolo 18 relativamente ai licenziamenti dovuti a «ragioni economiche», il che sottintende la volontà di sottrarre al giudice del lavoro la possibilità di verificare l'effettiva ricorrenza del presupposto (la ragione economica) del licenziamento. Per la pubblica amministrazione, l'obiettivo di consentire licenziamenti individuali per ragioni economiche si può considerare già conseguito. L'articolo 33, comma 1, novellato del dlgs 165/2001, infatti dispone: «Le pubbliche amministrazioni che hanno situazioni di soprannumero o rilevino comunque

eccedenze di personale, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria, anche in sede di ricognizione annuale prevista dall'articolo 6, comma 1, terzo e quarto periodo, sono tenute ad osservare le procedure previste dal presente articolo dandone immediata comunicazione al Dipartimento della funzione pubblica».

Dunque, la legge mette in relazione diretta e chiarissima l'eccedenza di personale alle dipendenze della pubblica amministrazione con la rilevazione di una «situazione finanziaria» evidentemente negativa, tanto da indurre a rimediare la riduzione della forza lavoro e, dunque, col possibile licenziamento. L'articolo 33, è vero, disegna un percorso complesso, da concludere comunque entro 90 giorni, finalizzato a scongiurare la risoluzione del rapporto di lavoro, principalmente mediante la mobilità, cioè il trasferimento del dipendente o presso altre strutture organizzative interne all'ente di appartenenza, oppure mediante il trasferimento ad altre amministrazioni.

In ogni caso, il nuovo testo dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 ha fatto passare la possibilità di attivare un percorso finalizzato al licenziamento del dipendente pubblico, essenzialmente per «ragioni economiche». Da questo punto di vista, allora, per quanto riguarda il lavoro pubblico l'eventuale cancellazione dell'articolo 18 non farebbe altro che acclarare ed evidenziare l'esito di una riforma già avvenuta. Infatti, il giudice del lavoro, laddove l'ente pubblico possa dimostrare che sussistano realmente situazioni finanziarie causative della risoluzione del rapporto (per un ente locale basterebbe dimostrare, ad esempio, il mancato rispetto del patto di stabilità), non potrebbe più accertare l'assenza della giusta causa e disporre la reintegrazione del dipendente dichiarato in soprannumero o già licenziato (messo in disponibilità).

Certo, se l'articolo 18 dovesse essere radicalmente modificato o cancellato, la rilevante riduzione della tutela reale per i lavoratori pubblici affiorerebbe in modo più chiaro.

Luigi Oliveri

—© Riproduzione riservata—■

La tassa sulle calamità finisce in soffitta

Con la sentenza n. 22 di ieri la Corte costituzionale ha bocciato la cosiddetta tassa sulle disgrazie o tassa sulle calamità, sancendo l'illegittimità di quelle parti della legge 10/2011 secondo cui in caso di calamità naturali, le regioni prima di poter accedere a eventuali aiuti da parte dello stato, devono elevare al massimo le proprie addizionali fiscali per recuperare fondi per l'emergenza. A sollevare il caso davanti alla Corte costituzionale erano state le regioni Liguria, Basilicata, Puglia, Marche, Abruzzo e Toscana. I giudici hanno ritenuto violati dalla norma impugnata diversi articoli della Costituzione. Le disposizioni in esame «regolano i rapporti finanziari tra stato e regioni in materia di protezione civile non con riferimento a uno o più specifici eventi calamitosi, o in relazione a situazioni già esistenti e bisognose di urgente intervento normativo, ma in via generale e ordinamentale per tutti i casi futuri di possibili eventi calamitosi». Secondo la Corte, tali norme, inserite con emendamento al decreto, «sono del tutto estranee alla materia e alle finalità» del milleproroghe, per cui violano l'articolo 77, secondo comma, della Costituzione (si veda articolo a fianco). Inoltre, si legge ancora nella sentenza, risulta violato anche l'articolo 119, quarto comma, della Costituzione «sotto il profilo del legame necessario tra le entrate delle Regioni e le funzioni delle stesse, poiché lo stato, pur trattenendo per sé le funzioni in materia di protezione civile, ne accolla i costi alle regioni stesse». E ancora: «Le norme censurate contraddicono la ratio del quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione», aggiunge la Consulta, poiché impongono alle stesse regioni di destinare risorse aggiuntive per il funzionamento di organi e attività statali. Infine, il punto in cui la norma prevede che il presidente della regione interessato è autorizzato a deliberare gli aumenti fiscali ivi previsti è in contrasto sia con l'articolo 23 della Costituzione, «in quanto viola la riserva di legge in materia tributaria», sia con l'articolo 123 della Costituzione «poiché lede l'autonomia statutaria regionale nell'individuare con norma statale l'organo della regione titolare di determinate funzioni».

—© Riproduzione riservata—

Nota dell'Istituto previdenziale spiega le nuove implementazioni al sistema online dei certificati

Dall'Inps un sms a chi è malato

Messaggio sul cellulare per comunicare l'attestazione medica

di DANIELE CIRIOLI

A letto con la febbre? Il primo a dirti che sei ammalato sarà l'Inps. Con un messaggio al cellulare, infatti, l'Istituto comunicherà ai lavoratori il numero di protocollo del loro certificato di malattia inviato online dal medico curante. La novità è annunciata dall'Inps nella circolare n. 23 di ieri, con cui, inoltre, informa di avere esteso agli intermediari (consulenti ecc.) la possibilità di consultare gli attestati di malattia tramite Pec o su internet (www.inps.it).

Malattia via sms. Si tratta di un nuovo servizio, spiega l'Inps che consente al lavoratore di richiedere che il numero di protocollo dei propri certificati di malattia sia inviato via Sms ad un numero telefonico da lui indicato. In questo modo, dunque, al lavoratore è semplificata la successiva ricerca del proprio attestato di malattia che, eventualmente, dovrà consegnare al proprio datore di lavoro. Il servizio può essere attivato tramite due procedure, per i cittadini in possesso di Pin,

I NUOVI SERVIZI	
Sistema di invio con Pec	L'attestato di malattia è inoltrato all'indirizzo Pec del datore di lavoro o dell'intermediario, previa richiesta a un ufficio Inps con cui sono intrattenuti rapporti per adempimenti contributivi.
Sistema di accesso con Pin	L'attestato di malattia è consultabile direttamente dal sito internet dell'Inps (www.inps.it).

selezionando la nuova funzionalità introdotta nel menu della consultazione dei certificati di malattia, per chi non è dotato di Pin inviando richiesta tramite posta elettronica certificata rilasciata (www.postacertificata.gov.it). La richiesta deve essere inoltrata all'indirizzo Pec di un ufficio territoriale Inps indicando i propri dati anagrafici completi di codice fiscale e del numero telefonico per ricevere l'sms.

Intermediari aziende private. Altra novità, spiega l'Inps, è l'estensione agli intermediari della possibilità, già concessa ai

datori di lavoro, di consultare gli attestati di malattia attraverso il sistema di invio dell'attestato con Pec, o il sistema di accesso con Pin. Nel primo caso (Pec), la richiesta di utilizzo del servizio deve essere inoltrata all'indirizzo di posta elettronica certificata di un ufficio territoriale Inps tra quelli con cui le aziende rappresentate dall'intermediario hanno rapporti di adempimenti contributivi. La richiesta, che va inviata utilizzando lo stesso indirizzo di Pec al quale dovranno essere trasmessi gli attestati di malattia dei lavoratori, deve contenere i dati anagrafici dell'intermediario,

completati di codice fiscale, e l'elenco delle matricole aziendali per le quali si richiede il servizio. Nel caso di richiesta di consultazione tramite il sistema di accesso con Pin, l'Inps spiega che le attestazioni di malattia dei certificati trasmessi dal medico curante sono disponibili direttamente sul portale dell'Inps (servizi online). Entrambi i predetti sistemi, precisa l'Inps, sono resi disponibili agli intermediari muniti di delega generale, da parte del datore di lavoro, allo svolgimento di tutti gli adempimenti in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale nei confronti dell'Inps e che abbiano comunicato l'esistenza di tale delega all'Istituto. Nel caso in cui, invece, gli intermediari siano anche titolari di un rapporto di lavoro dipendente, presso un'azienda diversa da quella rappresentata, e vengano delegati dal proprio datore di lavoro alla consultazione degli attestati di malattia dei dipendenti di tale azienda, è necessaria apposita delega personale da parte dello stesso datore di lavoro. Infine, i delegati abilitati alla consultazione degli attestati di malattia e i soggetti abilitati

delegati aziendali e intermediari alla ricezione dell'attestato di malattia via Pec sono tenuti a dare tempestiva comunicazione della cessazione o della sospensione dell'attività in modo tale che l'Inps possa provvedere alla revoca dell'abilitazione.

Intermediari del settore agricolo. I predetti servizi previsti per le aziende private, spiega ancora l'Inps, sono estesi anche ai datori di lavoro agricoli e agli intermediari che hanno ottenuto l'autorizzazione a svolgere gli adempimenti per conto delle aziende agricole, con riferimento alla consultazione degli attestati di malattia degli operai con rapporto di lavoro a tempo indeterminato (cosiddetti Oni).

Intermediari di amministrazioni pubbliche. Infine, l'Inps spiega che anche gli intermediari delle pa possono presentare richiesta di accesso ai servizi tramite Pin e di invio degli attestati con Pec inoltrando richiesta corredata di delega, a una sede Inps.

... © Riproduzione riservata

Al senato si fa strada la tesi che la tagliola di Monti non possa colare sui trattamenti in corso

Stipendi d'oro, si tagli ma non ora

Da Canzio a Fortunato, incostituzionale il tetto a 300 mila euro

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Anche questa volta i super manager si scappottano il taglio allo stipendio. Il decreto Monti, che fissa il limite massimo per tutti i trattamenti erogati dallo stato, equiparandolo allo stipendio del primo presidente di Corte di cassazione (300 mila euro circa), rischia di essere incostituzionale se applicato agli incarichi già in corso. Perché la norma madre, il decreto legge 91/2011, non dice chiaramente da quanto scatta la tagliola e soprattutto perché un'ampia giurisprudenza costituzionale vieta di modificare in peggio i contratti individuali con efficacia retroattiva. La tesi che Monti può tagliare ma non subito, e, a ben vedere, che non può tagliare neanche a tutti, sta prendendo piede al senato, chiamato a dare il parere al dpcm con cui il premier, Mario Monti, ha fissato il tetto agli stipendi pubblici. Prima i tecnici dell'ufficio studi di Renato Schifani, poi Carlo Vizzini, il presidente della I commissione di Palazzo Madama, nonché relatore del parere, stanno argomentando come, a dispetto dell'urgenza di un intervento correttivo della finanza pubblica anche a scapito degli stipendi d'oro, la mannaia debba essere messa

da parte per la gran parte degli attuali *grand commis*. Il decreto Monti indica come limite massimo per chiunque riceva trattamenti economici a carico delle finanze pubbliche debba essere 300 mila euro annui, comprensivi di tutto. Vale anche per i «magnistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili» che siano chiamati «conservando il trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza, all'esercizio di funzioni direttive, dirigenziali o equiparate» presso ministeri o enti pubblici nazionali. In questo caso, il trattamento che andranno a percepire per il nuovo incarico non potrà superare il 25%

dell'emolumento elargito dall'amministrazione di provenienza. Il tutto, in ogni caso, entro il tetto di 300 mila euro, dice Monti. Un bel taglio, i cui frutti vanno sul fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. E stipendi over 300 mila ci sono, nella pubblica amministrazione. Per esempio Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto riconfermato al ministero dell'economia, che dall'unico dato stipendiale mai diffuso sul suo conto (risalente al 2006) è abilitato a incassare cifre da capogiro: 788.855 euro annui. E poi ci sono i capi di dipartimento dei ministeri. Tra questi rientra il ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, forte di un trattamento economico annuale da 516 mila euro. Vizzini,

nella relazione tenuta in commissione, ha mostrato molti dubbi sull'immediata operatività del tetto. «Principi di carattere generale dovrebbero portare a considerare applicabile la normativa ai trattamenti dei titolari delle nuove posizioni instaurate dalle amministrazioni e a i trattamenti dei nuovi titolari delle posizioni assistenti». E dunque: «L'ipotesi dell'incidenza immediata sui trattamenti in corso potrebbe essere considerata in contrasto con quanto affermato dalla giurisprudenza costituzionale in materia di divieto di reformatio in peius». C'è anche il discorso dei presidenti delle autorità indipendenti, come Corrado Calabrò e Giovanni Pitruzzella, rispettivamente a capo dell'Agcom e dell'Antitrust, accreditati di 475.643 euro annui. Il decreto Monti prevede espressamente che si applichi anche a loro. Ma si tratterebbe, dice Vizzini, di una previsione eccessiva, perché la legge madre non gli consente di farlo. Il decreto legge n. 91/2011 parla infatti di personale delle pubbliche amministrazioni, «denominazione che appare impropria in quanto riferita a soggetti nominati o eletti». Ed è il caso dei presidenti delle authority. Il tetto perde un altro pezzo.

—C/riproduzione riservata— ■

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Pier Ferdinando Casini ha proposto di ridurli di cento unità per ogni successiva legislatura

Parlamentari ridotti. A rate, però *La manfrina, che è condivisa da tutti, serve a non decidere*

DI **CESARE MAFFI**

È passata inosservata, ma l'osservazione di **Pier Ferdinando Casini** sulla riduzione del numero dei parlamentari la dice lunga sulla realtà dei fatti.

Si tratterebbe di procedere a una delle riforme più popolari e più richieste, cioè il dimagrimento delle Camere, attraverso la riduzione «di un centinaio di parlamentari per ogni successiva legislatura». Poiché si parla di «parlamentari», è da ritenersi che si assommino, diciamo, 70 deputati e 30 senatori, per la prossima legislatura del 2013. Poi, altri 70 più 30 per il 2018. Un po' poco, decisamente. È l'ammissione che non s'intende procedere, di fatto, al taglio delle poltrone. Del resto, si tratta di un obiettivo proprio di tutti i parlamentari in carica, indipendentemente dal colore politico: poiché sono i parlamentari che dovrebbero votare a proprio danno, è palese che qualsiasi pretesto di rinvio risulti utile. Compresa, quindi, la riduzione rateale. Soltanto la Lega ha compreso l'andazzo popolare e si è fatta avanti proponendo di procedere prima alla riduzione dei parlamentari, poi alla legge elettorale. Il ragionamento non fa una grinza: altro è le-

giferare per una Camera di 630 deputati, altro per 500 o, a maggior ragione, 400 deputati. Naturalmente il discorso non è piaciuto agli altri partiti: non perché questi abbiano la frenesia di rifare il porcellum (parecchie segreterie ritengono questo sistema un eccellente strumento per designare i futuri eletti), anche se a parole imperversano contro la sottrazione della facoltà di scelta agli elettori; bensì perché non hanno alcuna volontà di sforbicare le Camere. Intanto la manfrina degli incontri, prima

del Pdl, poi del Pd, procede, e se ne annunciano altri ancora. Non si vede nulla di concreto, però: testi scritti, articoli di legge, individuazione di tempi certi, ripartizione dei lavori fra le Camere. Tutti pontificano, tutti giurano sulla volontà politica, tutti si rallegrano del clima instaurato. L'unica cosa certa è il trascorrere del tempo. Ogni settimana che passa comprime la possibilità di approvare non soltanto laboriose riforme costituzionali, ma perfino semplici leggi ordinarie.

—© Riproduzione riservata—■

L'allerta del vicepresidente del senato Nania sulla riforma elettorale

I meriti del porcellum, vince chi ha più voti

DI **MARCO BERTONCINI**

Nel susseguirsi d'incontri pubblici, abboccamenti riservati, dibattiti, interviste, insomma di tutti gli eventi dedicati da un po' di giorni alla riforma elettorale, **Domenico Nania**, vicepresidente del Senato e parlamentare di lunga navigazione (sette legislature alle spalle, dal Msi ad An al Pdl), ha avanzato un'annotazione che viene, di solito, trascurata. In sintesi: devono contare di più i voti o i seggi? La domanda non è campata per aria, perché giustamente Nania (a suo tempo incaricato, per un certo periodo, di trattare il nuovo sistema elettorale per conto di An) ricorda che al centro-destra capitò anche di riportare più voti popolari, ma di spuntare meno seggi. Il fatto può succedere in tutti quei sistemi che non considerano eguali i voti espressi, basandosi invece sul territorio. Esempio classico: le elezioni americane sono di secondo grado, e il numero dei grandi elettori può determinare l'elezione a presidente di chi abbia raccolto meno suffragi popolari (successe a **George W. Bush** nel 2000: ebbe mezzo milione di voti popolari in meno di Al Gore, ma cinque grandi elettori in più).

Anche nel nostro Senato, a causa delle disposizioni costituzionali che assegnano un numero minimo di seggi a ciascuna regione, gli elettori di

regioni meno popolate, come l'Umbria e la Basilicata, hanno potuto eleggere senatori con minor onere di voti rispetto, per esempio, alla Lombardia. Inoltre bisogna tener conto degli astenuti e delle schede bianche e nulle, che fanno salire il costo di un deputato a livelli più elevati nelle circoscrizioni dove i voti validi abbondano rispetto a quelle ove molti non si recano a votare. In particolare, i collegi uninominali secchi determinano simili squilibri, proprio perché il sistema elettorale è in quel caso legato al territorio e non agli elettori.

Giustamente, quindi, Nania ha ricordato come il porcellum, pur stracolmo di difetti, un pregio innegabile lo possiede, che però non viene mai ricordato: vince chi ha più voti (almeno, alla Camera ed esclusa la circoscrizione estero). Si potrà discutere sul fatto che non ci sia un limite minimo percentuale per avere il premio di maggioranza, come si può discutere il principio del premio alla coalizione e non al partito. Però un fatto certo è che con il porcellum tutti i voti pesano egualmente ed egualmente determinano il vincitore. Altri sistemi, invece, possono non produrre maggioranze o premiare con la maggioranza dei seggi chi abbia meno voti di altri partiti o di altre coalizioni. Lo sconfitto, insomma, nel voto popolare potrebbe risultare vincitore quanto a seggi.

—C. Riproduzione riservata— ■

“Le mazzette e l’evasione costano 200 miliardi l’anno combatterle come la mafia”

Allarme della Corte dei Conti: l’illegalità dilaga

LIANA MILELLA

Quando ormai manca una manciata di ore al ventesimo anniversario di Mani pulite (il “mariuolo” Chiesa arrestato il 17 febbraio 1992) arriva dalla Corte dei conti e dal suo presidente Luigi Giampaolino un forte scossone per il governo e per l’intero Paese. Si parla della corruzione ovviamente, che diventa anche quest’anno la protagonista dell’inaugurazione dell’anno giudiziario della magistratura contabile. Una cronaca di quanto essa sia, a tutt’oggi, forte e potente proprio com’era allora. Dice l’alta toga mentre cerca di valutare il danno che si riverbera e pesa sullo Stato: “Si tratta di una

lunga e ben triste teoria di casi e vicende che serve non tanto per tracciare una

mappatura dell’illegalità, della corruzione o del malaffare, fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese e le cui dimensioni, presumibilmente, sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce”. Napolitano gli sta seduto di fronte.

Accanto c’è il Guardasigilli Severino e molti altri ministri. Tra le mani hanno i dossier del presidente della Corte e del procuratore generale Lodovico Principato (ma parlerà in sua vece l’aggiunto Maria Teresa Arganelli). E lì c’è il dato che poi scuote la giornata. La corruzione in Italia è valutabile in 60 miliardi di euro all’anno. Ad essa si affianca un’evasione fiscale tra i 100 e i 120 miliardi. Per la sola Iva si calcola intorno al 36 per cento. Ci sarebbe bisogno di uno scossone, “di costruire un momento di lotta” dice Giampaolino che evoca un

raffronto, quello con la tensione che ci fu contro la mafia. Invece le norme contro la corruzione aspettano in Parlamento da due anni. Non si avverte “un reale, profondo, sostanziale rivolgimento morale”. Non viene reintrodotta il falso in bilancio nella versione originaria e non si allunga la prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ici, dalla Chiesa 600 milioni ecco la stretta sugli immobili

Le stime dei Comuni. Ue: un progresso sensibile

VALENTINA CONTE

LA DECISIONE di Monti di far pagare l'Ici alla Chiesa su tutti gli immobili oggi esenti in cui si svolge un'attività commerciale, anche non esclusiva ma prevalente, piace a Bruxelles. «Un progresso sensibile, speriamo di poter chiudere la procedura di infrazione contro l'Italia», riferisce il portavoce del commissario alla Concorrenza, Joaquin Almunia, all'indomani della lettera a lui inviata dal premier italiano proprio per schivare l'imminente condanna dell'Italia per violazione della concorrenza e illegittimo aiuto di Stato. Procedura attivata da un esposto sul tema del Partito Radicale nell'ottobre del 2010. L'emendamento annunciato da Monti, che manterrà il bonus fiscale solo per gli edifici di culto, le mense per i poveri, le attività caritative e che, ovviamente, varrà per tutti gli immobili di enti non profit (partiti, sindacati, confessioni religiose, associazioni ambientaliste e di volontariato), sarà inserito nel decreto di Semplificazione fiscale che il governo si appresta a varare entro febbraio.

Nel frattempo è guerra di cifre sugli introiti recuperabili dallo Stato. L'esenzione vale 100 milioni per la Conferenza episcopale italiana che riprende un'analoga valutazione fatta da Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia, ma riferita all'ammontare dell'elu-

sione fiscale in capo alle diverse confessioni. Ben più alta, tra i 500 e i 600 milioni, la stima dell'Anci, l'associazione dei Comuni, che calcola in 171,5 miliardi il valore di tutti gli immobili italiani che, a vario titolo, non versano l'imposta. La soglia di un miliardo, tuttavia, non è esclusa del tutto dall'Ifel, l'ufficio studi dei Comuni. «Su questo tema sarebbe opportuno che il governo discutesse anche con noi», ripete il presidente Graziano Delrio. Mentre il portavoce della Cei, Domenico Pompili, va all'attacco: «Non è che fino ad oggi bastava la presenza di una cappella perché ci fosse un ampliamento dell'esenzione a tutto il resto. Al contrario. Se c'è una finalità non commerciale si è esentati, mentre il resto paga l'Ici come gli altri». Dal Vaticano nessun commento: «Si è parlato di tutto ma non di Ici», riferisce l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Francesco Maria Greco, al termine della cerimonia per i Patti Lateranensi. Il tema è scivoloso. Allo stato attuale, manca un censimento attendibile sul ricco patrimonio immobiliare ecclesiastico. I luoghi di culto sono accatastati come E7, ma nessuno è in grado di dire quali di questi edifici siano usati per il business o la fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tessere pdl, Alfano in campo «Congressi solo se in regola»

Frattini: «No a camorristi nel partito». Ok alle prossime assise locali

ROMA — «Servirebbe una parola di Alfano...», «Alfano deve intervenire...». Nei giorni scorsi sul caso «tesseramenti nel Pdl» l'ex ministro Giancarlo Galan e l'ex sottosegretario Alfredo Mantovano avevano chiamato in causa il segretario del partito. Ieri sul *Riformista* un altro ex ministro, Franco Frattini, ha rincarato: «Alfano deve ripulire il partito». E poi: «Non voglio avere accanto un affiliato alla camorra».

Alfano, ieri, ha parlato. Due volte. Prima per dire: «Non faremo svolgere i congressi se si riscontrano situazioni gravi, nelle quali non vediamo chiaro». Più tardi, dopo un colloquio con Denis Verdini e con gli altri coordinatori Ignazio La Russa e Sandro Bondi, cancella ogni incertezza: «Ho avuto conferma del pieno rispetto delle regole e quindi i congressi in programma questo week end saranno regolarmente svolti». C'è una norma anti-furbetti, ha spiegato il segretario pdl: «Può votare solo chi si presenta di persona, con documento d'identità e bollettino di versamento della quota di iscrizione. Ogni eventuale irregolarità sarebbe inutile e non avrebbe incidenza sui risultati elettorali».

A questo punto, il fronte pdl ritrova armonia. «Alfano si conferma un grande segretario», dice Frattini. «Bravo Angelino, in questo momento serve solo onestà», dice Galan. «Il segretario rassicura — dice Mantovano — dopo che Verdini ha chiesto scusa in tv a coloro che si sono ritrovati iscritti senza saperlo». Intervengono in appoggio anche Ro-

berto Formigoni, Mariastella Gelmini, Anna Maria Bernini. Soddisfatta solo in parte è invece Isabella Bertolini, coordinatrice pdl a Modena: «Ho denunciato che qui su 6.000 tessere 600 sono intestate a persone originarie del casertano (Casal di Principe, Aversa, Casapesenna), che in una zona di pochi voti le tessere sono triplicate, che si sono iscritti anche militanti di Fli e perfino di Forza Nuova. Finora nessuno mi aveva risposto. Oggi il segretario Alfano mi ha aperto il cuore, quando ha detto che verranno effettuate verifiche...».

Oltre a Modena sono venuti fuori casi a Salerno, dove la Direzione distrettuale antimafia ha sequestrato 26 mila tessere. In Sardegna, dove Ettore Melis, coordinatore (dimissionario) del Pdl del Medio Campidano, ha segnalato «l'inspiegabile presenza diffusa di tesserati pd negli elenchi ufficiali del tesseramento». In Veneto, iscritti gli aderenti all'Associazione cacciatori. A Bari, inchiesta aperta su 139 iscritti tutti residenti allo stesso indirizzo.

«Nel partito — spiega Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato — non c'è preoccupazione. Per votare si deve essere identificati. I pacchetti di tessere non servono, o servono solo a pesare fuori dai congressi. In questi congressi non si eleggono dele-

gati per il congresso nazionale, ma solo i dirigenti locali. Se poi c'è qualcuno senza requisiti di moralità, saranno presi provvedimenti». E Gregorio Fontana, responsabile tesseramento: «Su un milione e 200 mila iscritti, il 4 per cento è già stato sospeso per irregolarità varie. Abbiamo tenuto 40 congressi, se ne svolgeranno altri 60: se non li avessimo fatti ci avrebbero detto "partito di plastica", ora che li facciamo tirano fuori le tessere false...». Osvaldo Napoli: «Ma sì, ci saranno casi di tessere false, specie al Sud. Ma è la prima volta che si forma davvero una classe

dirigente dal basso. Se pure alla fine gli iscritti regolari risulteranno 7-800 mila, saranno sempre il doppio di quelli del Pdl!».

Chi denuncia le tessere false — si sente dire nei corridoi del partito — è qualcuno che rischia di perdere i congressi, come Mantovano a Bari contro Raffaele Fitto. O chi cerca visibilità per il futuro, come Frattini. Dietro questa vicenda c'è la rivalità fra ex An ed ex Forza Italia, ci sono gli schieramenti per il dopo-Berlusconi. Massimo Corsaro, ex An, vice presidente dei deputati, non è d'accordo con Frattini quando dice che il Pdl deve costruire con l'Udc il Partito popolare europeo in Italia: «Dobbiamo essere noi il punto di partenza per aggregare altre forze. E sul governo: c'è chi è entusiasta dell'operato del professor Monti e chi mantiene capacità critica. Io sono fra questi ultimi, con Massimo Crosetto, Paolo Romani, Renato Brunetta...».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presto il vertice a tre con Pd e Udc sulle riforme

Intesa vicina su maggiori poteri al premier e diminuzione del numero di parlamentari

ROMA — Dovrebbe tenersi all'inizio della prossima settimana, forse già lunedì, l'incontro al vertice tra Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini per mettere la prima pietra della casa delle riforme, che i tre leader sanno di dover almeno tentare di costruire.

Dopo due settimane di contatti, incontri incrociati tra le delegazioni di Pd e Pdl e di tutti gli altri partiti, sulla carta l'intesa — almeno su alcune riforme istituzionali «urgentissime» —, sembrerebbe a un passo: diminuzione del numero dei parlamentari, modifiche al bicameralismo perfetto, rafforzamento dei poteri del premier (con nomina e revoca dei ministri e richiesta al capo dello Stato di scioglimento delle Camere) e sfiducia costruttiva sono visti da tutti come

cambiamenti positivi e necessari. Tutti, Lega e Idv compresi. Ma sulla possibilità che davvero il dialogo porti a risultati nei tempi stretti della legislatura c'è scetticismo.

Nel Pdl la linea prevalente è quella di procedere contestualmente all'esame delle riforme e a quello della legge elettorale, mentre nel Pd

sembra confrontarsi l'opinione di chi, come Luciano Violante, ritiene che di legge elettorale non si debba parlare se non do-

po una approvazione in prima lettura delle riforme e chi, come Salvatore Vassallo, vorrebbe invece anticipare l'esame per il rischio che «alla fine ci si impantani sulle riforme e si perda l'occasione sulla legge elettorale».

Chiaro che l'incontro fra i segretari servirà a stabilire perlomeno la tempistica dell'esame del dossier riforme-legge elettorale, possibilmente la sede (Camera o Senato) in cui ciascuna dovrà essere incardinata, e a fare un punto su quale tipo di riforma elettorale si vuole ottenere. Il tutto in un clima che ieri ha visto una prima assoluta: la proposta di riforma di regolamento interno del Sena-

to firmata da Quagliariello (Pdl) e Zanda (Pd) è approdata nella Giunta per il Regolamento per l'esame.

Se tanta armonia tra i due maggiori partiti sia destinata a rimanere tale nei prossimi mesi è da vedere, perché i nodi da sciogliere sono molti. Sulle riforme, la previsione è che «lo scoglio del taglio dei parlamenta-

ri sarà molto difficile da superare».

Sulla legge elettorale, nonostante i paletti posti dai leader siano simili (ieri Alfano ha parlato della necessità di dare ai cittadini la «scelta dei propri parlamentari» e quella di dare la possibilità agli elettori di sapere quando votano «chi sarà il premier»), l'intesa ancora è vaga. Perché molte sono le differenze di sensibilità all'interno di ciascun partito, e perché, come hanno convenuto al forum di Corriere.it Quagliariello e Vassallo, «il diavolo spesso sta nei dettagli».

E però, l'esigenza di eleggere un Parlamento con un sistema che sia per metà proporzionale e per metà espressione di collegi uninominali, con un vantaggio in termini di seggi per i partiti maggiori e «senza obbligo di coalizioni forzose» è comune.

E il modello allo studio resta un mix tra sistema spagnolo e tedesco: se ben modulato, quello gradito a tutti.

Paola Di Caro

INVIATA DA

Corriere

